ASSO.MIL. informa
ASSOCIAZIONE SINDACALE MILITARE

Comunicato n. 25 del 2026

Carabinieri forestali: la memoria corta di chi ha contribuito al declino

La recente revoca della delega sulla **mobilità regionale a domanda** al CUFA non è un fulmine a ciel sereno, ma il culmine di una deriva che parte da lontano. Assistere oggi alle **indignazioni di facciata** di chi, prima nei banchi del Co.Ce.R. e oggi sotto le insegne di una APCSM, ha sistematicamente assistito e avallato l'affossamento della Specialità Forestale è politicamente inaccettabile. I nodi vengono finalmente al pettine, ma le responsabilità sono ampiamente condivise: soprattutto da chi, dopo anni di **silenzio o complicità**, oggi tenta tardivamente di ergersi a paladino del personale.

Mentre il Comando Generale non fa altro che ripristinare l'assetto precedente alla delega del 2022, è doveroso rinfrescare la memoria a chi oggi grida al "depotenziamento del comparto". Basta guardare ai fatti per comprendere quale sia stata la reale statura di certo sindacalismo accondiscendente e di comodo. Quelli che seguono sono solo gli esempi più eclatanti di una lunga serie di occasioni mancate e di battaglie mai combattute a tutela del personale forestale:



- **Indennità di comando negate:** Nei rinnovi contrattuali è stata accettata in modo remissivo l'esclusione dei Comandanti di Stazione Forestale dall'indennità di comando, rinunciando a rivendicare la giusta perequazione a parità di responsabilità.
- **FESI penalizzante:** Non è mai stata condotta un'azione incisiva per parificare i Forestali ai colleghi dell'Arma territoriale, avallando criteri di ripartizione del Fondo per l'Efficienza dei Servizi Istituzionali che hanno finito per penalizzare sistematicamente il comparto.
- **Declassamento dei presidi:** È stato difeso a spada tratta il cambio di nomenclatura da "Stazione" a "Nucleo", arrivando persino ad attaccare Assomil e ad accusarci di fare "terrorismo psicologico" solo perché denunciavamo con largo anticipo la perdita di peso operativo dei reparti sul territorio.

Le storture nella gestione della mobilità interna al CUFA non nascono certamente oggi. Quando, in passato, "qualcuno" ebbe il coraggio di **scoperchiare il vaso di Pandora**, denunciando apertamente criticità sotto gli occhi di tutti, pagò caramente la propria onestà intellettuale subendo **pesanti ripercussioni**. In quella circostanza, si assistette a una scena paradossale: pochi delegati del Co.Ce.R. che in anni di mandato non si erano mai degnati di presenziare a un'assemblea del Co.I.R. al CUFA, corsero improvvisamente a riunirsi proprio lì, non per tutelare il personale, ma per difendere a spada tratta la gestione dell'epoca. Mentre gran parte di quel Co.I.R. – composto da molti degli odierni sindacalisti, allora rigorosamente silenti e oggi **riciclati in varie sigle** – voltava le spalle al proprio collega, "reo" soltanto di aver detto la verità, solo **l'amico Carmine** ebbe la schiena dritta per schierarsi apertamente dalla parte della realtà dei fatti, difendendo di fatto chi aveva osato rompere il muro di gomma.

Troviamo singolare, oltre che **profondamente offensivo** per la dignità e la storia del Corpo, il passaggio del comunicato in cui si sottolinea, quasi a voler rassicurare, che *"tutti i capi ufficio del Reparto Forestale provengono dal ruolo originario Arma"*. Questa affermazione lascia trasparire un pregiudizio inaccettabile: suggerisce cioè che i Forestali abbiano bisogno di una "**badante**" per essere amministrati e che eventuali errori gestionali sarebbero stati comprensibili solo se alla guida ci fossero stati loro. A parte il fatto che, **dal 2018 a oggi**, l'ufficio preposto alla materia è sempre stato retto proprio da ufficiali del ruolo originario Arma – con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti – la realtà storica dimostra esattamente l'opposto: i **Forestali** hanno sempre saputo gestire le proprie specificità con **competenza** ed **equilibrio**, senza bisogno di chi li tenga per mano.

A seguito di questo accentramento delle competenze al Comando Generale, c'è da scommettere che registreremo un brusco calo delle consuete **"processioni" e dei viaggi in comitiva** in Via Carducci. Assisteremo probabilmente a un drastico taglio dei viaggi in comitiva di certi **pellegrini sindacali**, finora abituati a frequentare i corridoi del CUFA

con grande assiduità, tra passerelle all'insegna del folklore e dei **prodotti tipici regionali**, evidentemente ritenuti utili a coltivare relazioni istituzionali. Venuta meno la leva della mobilità a domanda, vedremo se resterà intatto lo stesso entusiasmo per il cosiddetto "dialogo istituzionale".

Colpisce infine l'incauta strategia comunicativa di chi, nel tentativo di ergersi a paladino del Comparto, arriva a tirare in ballo nominativamente il Comandante del CUFA, mettendolo di fatto in contrapposizione mediatica con il Comandante Generale e richiamando spettri del passato. Un vero e proprio "**bacio della morte" politico** che, lungi dal tutelare l'Istituzione, rischia soltanto di esporre e bruciare chi oggi guida il Comando.



La verità, sotto gli occhi di tutti, è che l'attuale vertice del CUFA – al pari di chi ha assunto solo di recente la guida degli uffici preposti alla gestione del personale – si trova paradossalmente a pagare l'intero conto di criticità stratificate in anni di gestioni precedenti, pur essendo subentrato al timone soltanto **nell'ultimo miglio**. Un epilogo ingeneroso per chi ha ereditato una macchina già pesantemente compromessa da un **approccio burocratico autoreferenziale** e distante dalla base: lo stesso metodo gestionale che, pur cambiando poltrone e incarichi di vertice nel corso del tempo, continua a produrre i medesimi danni ogni volta che prevale la chiusura sull'**ascolto del personale**.

Allo stesso tempo, non si può tuttavia non rilevare con rammarico come un intervento così incisivo del Comando Generale giunga soltanto oggi e con modalità che hanno finito per **esporre pubblicamente** i propri stessi alti ufficiali: un raccordo preventivo avrebbe probabilmente evitato inutili situazioni di **imbarazzo istituzionale**, correggendo per tempo quelle criticità che **da anni segnaliamo**.

In definitiva, comunicati come quello diffuso nelle ultime ore non servono a risolvere i problemi, ma sortiscono l'unico effetto di alimentare **ansia** e **preoccupazione** tra i colleghi. Quando un sindacato vuole davvero affrontare una criticità strutturale per risolverla, non fa **propaganda sulla pelle dei militari**: scrive direttamente al livello istituzionale sovraordinato rispetto a quello in cui ritiene risieda il problema. Nel caso specifico, al **Ministro della Difesa**, anziché limitarsi ad annunciare lettere future mentre si getta benzina sul fuoco.

Alla fine della fiera, l'unica certezza è che a pagare il prezzo di questo ennesimo cortocircuito saranno ancora una volta i Carabinieri Forestali: saranno loro a subire l'ulteriore **allungamento dei tempi di gestione** delle pratiche di mobilità, confermandosi vittime di un sistema burocratico calato dall'alto e imposto sulla loro pelle senza mai ascoltarli.
In questo scenario, una parola chiara e senza sconti va rivolta anche a quei Carabinieri forestali che, per **convenienza** o **miopia**, continuano a sostenere e finanziare con le proprie tessere sigle sindacali che **hanno avallato questo declino**. Chi alimenta questo sistema ne è **moralmente corresponsabile**: non è più tollerabile vederli piangere oggi sulle macerie di una Specialità dopo aver regalato consenso a chi ha contribuito a svuotarla dall'interno. È tempo che ciascuno si assuma fino in fondo le proprie responsabilità, senza più **alibi né ipocrisie**.

Assomil continuerà a battersi a testa alta, nelle sedi opportune e con coerenza, per la **dignità**, l'autonomia operativa e la reale parificazione dei Carabinieri Forestali: **senza timori reverenziali e senza padroni**.

ROMA, 11 novembre 2026 **LA SEGRETERIA NAZIONALE**

Scegli la serietà

*Scegli **Asso.Mil.!***